

Casini a Mr Ferrari: non siamo senza casa

● **Non si placa lo scontro al centro dopo il varo del manifesto per la «Terza Repubblica»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il giorno dopo il tribolato lancio del manifesto di Montezemolo per la Terza Repubblica, al centro dello scacchiere politico la confusione regna sovrana.

Il patron Ferrari gongola per il colpaccio messo a segno, con l'arruolamento di personalità cattoliche di primo piano come il ministro Andrea Riccardi, il leader Cisl Bonanni e il numero uno delle Acli Andrea Olivero. In fondo, si tratta di quell'arcipelago di Todi che è diventato da settimane il "bacino di caccia" di leader veri o aspiranti tali, a partire da Casini, passando per Corrado Passera e per l'ex presidente Fiat. Tutti a tessere tele e ragnatela per aggiudicarsi la guida di quella lista civica nazionale che si candida sì come erede del monti-

simo, ma soprattutto come contenitore per i milioni di voti in uscita dal Pdl e refrattari al populismo di Grillo.

E indubbio che, in questa prima fase, la battaglia è stata vinta da Montezemolo. Mentre per Casini sono ore difficili: «Noi non siamo dei paria senza casa, stiamo costruendo una lista per l'Italia per continuare il lavoro di Monti», ha detto ieri il leader Udc. «Tutte le iniziative sono importanti, a partire da quelle di Montezemolo e della Marcegaglia, perché la politica può fare qualcosa, la società civile può fare qualcosa». «Alle prossime elezioni ci dovrà essere una lista con un obiettivo politico chiaro: proseguire il lavoro di questo Governo e migliorarlo. Questa lista deve essere composta da persone della politica che hanno aperto la strada e hanno lavorato per Monti e da espressioni della società civile».

Insomma, lo scopo di Casini è quello di tenere insieme il suo partito con la novità targata Italia Futura. E di ricordare che, in questo anno, il lavoro duro in Parlamento per sostenere i tecnici l'ha fatto lui, non altri. «Ognuno si sta posizionando per arrivare al tavolo della nuova lista in posizione di forza, ma non si possono ignorare le forze che sono già in campo», riferiscono fonti Udc. Casini, dal canto suo, accetta il momentaneo passo indietro: «A novembre presenterò un mio contributo per il programma politico dei popolari e dei moderati. Spero possa sommarsi a quelli portati da altri».

Anche Marcegaglia, che molti danno come possibile candidata con l'Udc do-

...

Marcegaglia: «Serve una logica unitaria e un'idea chiara su cosa fare, non appelli generici»

po lo strappo con Montezemolo, cerca di ricucire: «Sono a favore dell'idea di avere esponenti della società civile che si mettono insieme per collaborare, ma servono cose concrete, di sostanza, da poter realizzare, non appelli generici».

Italia Futura, però, a questo punto tira dritto. Lo strappo di Giannino, l'ala più liberista che non ha firmato il manifesto, viene considerato alla stregua di un incidente di percorso. «Rientreranno, perché è una componente fondamentale del nostro progetto: Riccardi e Olivero guardano a sinistra, Giannino a destra e in mezzo c'è Montezemolo che media», spiega una fonte di If. «Del resto, dove potrebbero andare altrimenti?».

Anche con Casini la porta resta sostanzialmente aperta, ma i paletti saranno molto netti: un discorso che riguarda le quote nella lista civica nazionale, e la possibilità per l'Udc di ricandidare i vecchi parlamentari. A Italia Futura si sono convinti che i rapporti di forza con l'Udc si stiano ribaltando. Che a dare le

carte saranno loro, forti del sostegno dei vari big dell'associazionismo cattolico che hanno firmato il manifesto. Quanto al Pdl, l'idea è quella di imbarcare qualche esponente dell'area montiana, da Frattini a Lupi, e soprattutto di aprire le porte al dialogo con il mondo di Comunione e liberazione deluso da Berlusconi.

Le asprezze non mancano, e siamo solo all'inizio. Fonti qualificate raccontano che Montezemolo stia conducendo la campagna acquisti con incontri diretti faccia a faccia con i big che vuole corteggiare. E che il peso di Bonanni nella selezione sia molto forte: a un suo veto, raccontano, sarebbe dovuta l'esclusione dalla lista dei promotori del manifesto dei leader di Confartigianato Guerri e di Confcooperative Marino. Insomma, il nuovo centro non sarà un pranzo di gala. E il patron Ferrari suona le trombe: «Serve aria fresca dalla società civile, dall'interno la politica non può rigenerarsi». E assicura: «La nostra iniziativa non è contro nessuno, è post...».

«Una sfida per il Pd: non chiudiamoci troppo a sinistra»

«L'operazione di Montezemolo con Riccardi, Bonanni e Olivero non la sottovaluto affatto. Anzi, ritengo che possa risultare intrigante per l'elettorato cattolico, e che costringa noi del Pd a una seria riflessione». Pierluigi Castagnetti, deputato Pd e già segretario del Ppi, non nasconde una certa sorpresa per il buon esito dell'operazione del patron Ferrari: «Non c'è dubbio che del mondo di Todi lui abbia coinvolto la parte che a noi del Pd interessava di più. E la soddisfazione per i problemi che questa operazione creerà alla destra non cancella alcuni elementi di preoccupazione che ci riguardano».

In che senso?

«Il disagio dell'elettorato cattolico si sta strutturando in una iniziativa politica nuova, con personalità di primo piano. Siamo davanti a un'iniziativa politica che può cambiare il bipolarismo italiano, sostituendo uno dei due perni: al posto della destra, si sta creando un centro a cui può aggirarsi quel che resterà del Pdl. Siamo davanti a cambiamenti del paesaggio politico, tali da cambiare lo schema delle prossime elezioni. Il nostro schema, che è lo stesso da molti anni, mi è sempre parso un po' troppo scontato: la sinistra unita che si allea con un pezzo di centro. Ci siamo illusi che riunendo tutta la sinistra avremmo risolto tutti i problemi e ci siamo scoperti sull'altro versante. L'operazione di Montezemolo non sarà solo una lista cattolica, ma un polo liberale e riformista, post ideologico e persino post partitico, che può diventare molto attraente per l'elettorato cattolico di centro».

Oggi però c'è solo un manifesto e un'associazione come Italia Futura. Manca persino una leadership, visto che il patron Ferrari non si candida.

«È vero, ma io do per scontato che si tratti di una iniziativa politico-elettorale. Oggi manca un leader definito, ma si potrebbe manifestare prima del voto, quando i ministri di Monti si sentiranno liberi dal vincolo tecnico».

Pensa a Corrado Passera?

«Sono diversi i ministri che potrebbero essere interessati...».

Come può reagire il Pd a questa operazione?

«Il disagio dei cattolici è fortissimo a destra, ma riguarda anche noi, soprattutto in periferia dove il partito è andato chiudendosi. Questa operazione interroga non solo i cattolici del Pd, ma tutto il partito. Dobbiamo chiederci se vogliamo continuare a essere il partito più votato

L'INTERVISTA

Pierluigi Castagnetti

«L'operazione è ben congegnata: Montezemolo parla ai delusi del Pdl, ma ci sono figure come Riccardi in grado di parlare a una sinistra moderata»



OGGI IL «NO MONTI DAY»

A Roma corteo contro la politica del governo. Timore per i black bloc

Per gli organizzatori oggi «in piazza a Roma ci sarà un'altra Italia, il Paese reale che non plaude Monti e dice no alle sue politiche». Per il corteo del No Monti-Day sono attese decine di migliaia di persone da tutte le regioni, che raggiungeranno la capitale a bordo di 300 pullman. Il «serpentone» si muoverà alle 14.30 da piazza della Repubblica e si snoderà praticamente lungo lo stesso percorso della manifestazione del 15 ottobre 2011, quando Roma fu messa a ferro e fuoco dai black bloc. Per scongiurare il rischio di infiltrazioni gli organizzatori hanno predisposto un servizio interno di «autotutela» con 300 manifestanti riconoscibili dalle pettorine.

dai cattolici italiani».

Se la risposta fosse affermativa cosa dovrebbe fare il Pd?

«La palla è nelle mani di Bersani e riguarda soprattutto l'esperienza del governo Monti, che non possiamo regalare a nessuno ma dobbiamo rivendicare con forza. Lo ha fatto persino Berlusconi...».

Che ruolo immagina per la lista di Italia Futura?

«Credo che abbia la potenzialità di diventare maggioritaria nel campo del centro-destra. E non è un caso che il Cavaliere abbia deciso di fare un passo indietro proprio adesso: ha capito che non può più essere lui l'elemento aggregante, che è costretto a interloquire, forse ad aggrapparsi a questa nuova realtà che sta prendendo corpo».

E il Pd come deve porsi verso questo nuovo Polo? Come un potenziale alleato o come un avversario?

«Credo che i due poli del futuro, se resterà il Porcellum, saranno il Pd e la nuova area di centro: e sarebbe una competizione all'ultimo voto che costringerebbe loro a imbarcare i resti del Pdl e noi a fare altrettanto nel nostro campo. Non me lo auguro. Se invece cambiasse la legge elettorale, noi dovremmo allargare il gioco».

Auspica invece un'intesa tra Pd e centro? In fondo è lo schema di Bersani da anni...

«Dobbiamo cercare in ogni modo di interloquire con questa realtà. Ma per farlo dovremo fare scelte non facili, ad esempio qualche strappo a sinistra. Non possiamo lasciare che il nuovo centro si intesti il montismo e sbilanciarci troppo sulle posizioni di Vendola».

Non starà un po' sopravvalutando l'operazione di Montezemolo?

«Se riuscissero a motivare quella larghissima fetta di astenuti che c'è, soprattutto ex Pdl, sarebbero molto competitivi».

A spese dell'Udc?

«Se questa operazione riesce, Casini sarà costretto ad associarsi, ma rinunciando a fare da motore. Non vedo due liste distinte nello stesso spazio. Per ora si stanno giocando la guida dell'iniziativa, ma è chiaro che oggi chi si presenta come novità ha più chances».

Vede rischi di fuoriuscite di cattolici Pd verso il nuovo centro?

«Non mi sento di escluderlo. In fondo sono rimasti fuori dalla lista dei promotori i liberisti come Giannino e Marcegaglia, ha prevalso l'asse più solidarista e meno di destra. L'operazione è ben congegnata: Montezemolo parla ai delusi del Pdl, ma ci sono figure come Riccardi in grado di parlare a una sinistra moderata».

Ritiene che il presidente Monti abbia o avrà un ruolo in questa operazione?

«Non credo abbia avuto alcun ruolo, ma è evidente che Monti sarà il "candidato virtuale" di questo schieramento che si batterà per un bis».

Questo centro non rischia di essere un'operazione dei poteri forti per incastrare il Pd in un Monti bis?

«Non vedo dietrologie, c'era un vuoto politico, un deserto, che non poteva non essere riempito».

A.C.

«Montezemolo e Bonanni ci hanno voluto escludere»

Deluso è dir poco. Furioso sarebbe una forzatura. Oscar Giannino, giornalista economico, promotore del manifesto «Fermare il declino», racconta il suo strappo con Montezemolo con il consueto eloquio rapido e razionale. «Da settimane parlavamo di questo manifesto, poi giovedì sera ci hanno messo davanti a un testo che non avevamo mai visto e che non potevamo neppure emendare. Stesso discorso per le adesioni: chi ha scelto a chi mandarlo? Chi ha deciso che alcune associazioni cattoliche come Confartigianato e Confcooperative dovevano restar fuori? Montezemolo? Bonanni? Nessuna risposta. Io mi sono sentito come un clandestino a bordo, e mi sono chiamato fuori. Come me anche Emma Marcegaglia e Luigi Abete hanno deciso di uscire».

Nel merito cosa contesta al manifesto di Montezemolo?

«Mancano alcune questioni di fondo, a partire dalle dimissioni per abbattere il debito, il taglio delle tasse e il merito nella Pa. Del resto molti di Italia Futura avevano firmato il nostro manifesto che contiene delle proposte precise, 10 punti secchi. Non pretendevo che tutte le nostre proposte fossero inserite, ma di qui allo zero... per parlare con quei 14 milioni di potenziali astenuti servono delle proposte chiare. E sfido chiunque a trovarle in quel documento. Poi non ho capito perché alla fine è sparita una frase sulla discontinuità dei politici. Mi hanno detto che era meglio evitare...».

Eppure il fallimento dell'attuale classe politica è uno dei refrain di Italia Futura.

«Noi proponevamo una formula molto più netta, ma è stata respinta».

È possibile che alla fine questa frattura si ricomponga?

«Non credo che andremo a una convention dove saremmo ospiti sgraditi. Per ora i loro comportamenti parlano da soli, è sfumata la fiducia reciproca».

Secondo lei questa operazione di Italia Futura può essere letale per l'Udc?

«Diciamo che la pesca di Montezemolo nel mondo cattolico finora è riuscita. Ma fatico a vedere Casini col cappello in mano: lui ha comunque un portafoglio di voti, gli altri sono tutti da misurare. Potrebbero essere due gambe distinte di un nuovo centro, e questo significherebbe un allontanamento ancora più netto di Casini dal Pd. Ai democratici mi permetto di dare un consiglio non richiesto: non credo che il premio di coalizione consentirà a Bersani di governare. Al contrario, in questo scenario così dinamico, penso che un premio al primo par-

L'INTERVISTA

Oscar Giannino

«Dopo settimane di lavoro comune hanno censurato sigle come Confartigianato e Confcooperative. Il premio di coalizione è contro il Pd»



tito consentirebbe al Pd di avere maggiori possibilità di essere il "pivot" del nuovo governo».

Marcegaglia, a questo punto, sarà candidata con l'Udc?

«Proprio non la vedo come indipendente nelle liste di Casini».

E voi adesso cosa farete?

«Abbiamo ancora davanti un po' di settimane, in cui continuare a radicarci e verificare se raggiungiamo una massa critica che ci consenta di presentarci alla regionali e poi alle politiche. Ma non vogliamo costruire un micro partitino, al limite resteremo come un movimento di idee».

Possibile un'intesa col Pdl?

«No, su quell'esperienza abbiamo un giudizio molto netto. E non è un giudizio moralistico, ma politico. Non c'è un leader per il dopo Berlusconi».

Crede che questo nuovo centro avrà la forza di diventare il nuovo perno del centro-destra?

«Vedremo se la indubbia popolarità di Montezemolo riuscirà a sommarsi al popolo della Cisl e delle Acli, che guarda dall'altra parte. Non so dire quanto saranno componibili».

A.C.